

I commercianti s'arrabbiano Ma rincarano l'uva del 400%

Confcommercio scrive al ministro Bersani: «Basta con queste accuse». Ma i consumatori fanno i conti...

di Massimo Palladino / Roma

CORTO circuito dei prezzi in Italia. Se da una parte le associazioni dei consumatori attaccano chi in questi anni ha fatto lievitare ad arte il prezzo dei prodotti, dall'altra, loro i commercianti non ci stanno a farsi additare come responsabili. Così prendono carta e pen-

na e scrivono una lettera al ministro dello Sviluppo Economico, Pier Luigi Bersani, con l'obiettivo di fare chiarezza sulle polemiche di questi giorni circa una presunta fiammata d'autunno dei prezzi. Secondo il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli «sono dannosi i rimpalli sulle responsabilità e fuori luogo gli allarmi che

L'associazione:
«Troppi rimpalli di responsabilità»
E Confesercenti si allinea

generano solo confusione tra imprese e consumatori». Insomma il problema dei prezzi non c'è, basta leggere le tabelle dell'Istat. La tesi di Sangalli: «L'inflazione complessiva è abbondantemente al di sotto del 2% e quella sui prodotti alimentari e le bevande poco sopra il 2%». Stessa tesi da Confesercenti, l'altra grande associazione dei commercianti: «A tutto c'è un limite. La polemica sui prezzi grazie alle Associazioni dei consumatori sta diventando un insopportabile linciaggio fatto di insulti ma senza analisi serie. Noi chiediamo al Governo - prosegue la Confesercenti - che apra al più presto un vero confronto sui prezzi con il quale si dimostrerà tutta l'assurdità dell'attuale sagra delle invettive». Ma le associazioni dei consumatori non ci stanno e rincarano la dose: «Gli allarmi sul tema dei prezzi non sono fuori luogo: generano chiarezza e non confusione». È la nota che firmano le associazioni dei consumatori Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori

che confermano lo sciopero della pasta per il 13 settembre per protestare contro la raffica dei rincari. «Basta lo diciamo noi - sbotta Elio Lannutti, presidente di Adusbef - i signori di Confcommercio se vogliono davvero evitare gli allarmi dei rappresentanti dei consumatori, comincino a ridurre i prezzi dei listini, letteralmente raddoppiati in molti casi». Secondo i consumatori dal 2002 ad oggi, il passaggio alla nuova moneta è costato alle famiglie 70 miliardi di euro. «Tanto per dare un'idea - dice Lannutti - la pizza margherita, che costava 5 mila lire oggi costa 6 euro, una colazione al bar che costava 1.500 lire oggi costa 1,8 euro, una cena in pizzeria per quattro persone, disinvoltamente passa da 50 mila lire a 60 euro». A questo si aggiunge conclude Lannutti che «molte persone si indebitano e acquistano a rate i libri per far studiare i figli o addirittura per le spese alimentari». Anche Adoc, è sulla stessa lunghezza d'onda: «Tutti i settori produttivi, dalle assicurazioni al-

L'Adoc: «I grappoli arrivano al grossista a 50 centesimi E sui banconi si trovano a 2 euro»

le banche, alle bollette elettriche, ai libri scolastici, alle tasse universitarie hanno registrato aumenti». E le responsabilità? «Nella filiera produttiva - commenta Adoc - a noi risulta che l'uva pugliese, costi 50 centesimi al chilo ed è pagata 35 agli agricoltori. Per essere rivenduta nei supermercati a 1,80-2,50 euro».

Milano, spesa di frutta per una famiglia: 9 euro «Vengo in chiusura, è più matura e meno cara»

Giuseppe Vittori / Milano

FRUTTA di prima scelta, di qualità media o prezzo da saldi? La signora guarda le ultime pesche di stagione. Ne saggia la consistenza poi infila nel sacchetto. Poi

nello stesso banco chiede altri prodotti, sembra contrattare il prezzo. Alla fine, nel carrello della spesa mette tre pesche, un grappolo di uva, quattro mele, e poi un po' di odori. Per un totale di 9 euro e qualche centesimo. È il conto della frutta per una famiglia di cinque persone. Siamo a Milano, al mercato di



Frutta e ortaggi esposti in un mercato Foto Ansa

via Benedetto Marcello, zona popolare, dalle parti della Stazione Centrale. La signora è una pensionata. Dice, con aria anche un po' divertita che in questi anni ha imparato a trattare il prezzo della frutta: «Comunque in genere mi servo sempre dallo stesso venditore e cercan-

Al mercato dietro la stazione con una signora. «Così il rischio è comprare quello che rimane»

do la frutta di stagione». I prezzi sono saliti è la sua tesi e far quadrare i bilanci è sempre più difficile, specie se si hanno dei figli in casa che non riescono a trovare lavoro. La signora spiega che qualche escamotage per risparmiare c'è. Per esempio fare la spesa verso l'ora di chiusura, portando via la frutta un po' più matura: «Il rischio è che compri quello che trovi». Ci si sposta a viale Papignano, tra Porta Ticinese e il vecchio carcere di San Vittore. Oltre a frutta e verdura, qui c'è una particolarità. Alcuni venditori espongono abbigliamento povero ma anche del "firmato". «Sono fine serie, o magari dei pantaloni fallati, o ancora vestiti nuovi però di collezioni di un anno fa» spiega un ragazzo mentre contratta

un paio di jeans: il risparmio sul prezzo da vetrina, se non pretendi il taglio all'ultima moda, è di circa il 30%. Qui chi fa la spesa ha qualche euro in più in tasca: la zona è medio alta. borghesia impiegatizia, liberi professionisti, oltre alle vecchie famiglie popolari. I prezzi della frutta sono leggermente più cari, ma non più di tanto. Tanto per intenderci, se la signora di via Benedetto Marcello avesse fatto la spesa qui, avrebbe speso complessivamente sessanta, settanta centesimi di più. Inoltre, a viale Papignano, c'è anche un supermercato della Esselunga dell'imprenditore Bernardo Caprotti. Quella presenza riesce a contenere i prezzi. Un fenomeno registrato già in altre zone dove nei pressi c'è qualche Coop o Sma.

Roma, lo slalom delle massaie Bologna, pomodori da 3 euro al kg

Al mercato i fagiolini raddoppiano il prezzo fra un bancone e l'altro Al centralissimo mercato delle Erbe una giungla di prezzi

Giulia Salvatori / Roma

Varietà dei prezzi proporzionale al numero degli esercizi commerciali. Capita così che in una grande città come Roma le opportunità di risparmio, ma anche di dispendio, siano varie e indecifrabili. Capita che nello stesso quartiere, vicino la basilica di San Paolo, i fagiolini costino il prezzo record di 5 euro al chilo al mercato rionale e di 3,50 euro dal fruttivendolo 500 metri più in là, dove però, i kiwi, costano un euro in più al chilo rispetto al vicino supermarket. Un balletto di prezzi tale da imbarazzare la più esperta delle massaie. Una matassa nella quale, però, è indispensabile dipanarsi visti gli aumenti dei beni di prima necessità dal 5 al 10% da giugno ad oggi, denunciati da Federconsumatori. Nelle sporte diminuiscono carne, frutta e verdura, anch'esse andate incontro a rincari come i farinacci. Chi ha tempo e conosce l'arte torna a fare il pane in casa e il buono pasto dei lavoratori dipendenti si trasforma sempre in buono spesa. Chi ha figli ogni settimana fa la via crucis dei supermercati alla ricerca dei prezzi migliori. Luisa, lavoratrice dipendente con due figli, ovviamente automunita, ne visita tre ogni settimana. Chi decide di non vagare per la città, cambia le abitudini alimentari: «Con 116 euro, anziché i 90 di luglio, ho riempito il portabagagli della mia Punto della spesa base di pasta, bevande, pomodori e verdura per me e mia figlia che ha tre bambini - dice Enzo, pensionato, all'uscita da un supermarket - Ma i legumi sono in scatola e di carne ci sono solo due petti di pollo e una bistecca. Per risparmiare evito i pomodori di marca, più cari del 50% degli altri, e compro i pacchi di pasta da un chilo. Il petto di pollo qui costava 9,90 euro affettato e 5,90 da affettare. Perché tanta differenza?». Rosa, anche lei pensionata, ha preso autobus e metro per andare, con tanto di depliant al seguito, alla ricerca delle offerte in un grande supermarket. Ma quando è arrivata olio e biscotti in offerta da un giorno erano già esauriti. Su frutta e verdura le differenze maggiori. Lamberto e Simonetta, lavoratori dipendenti con due figli, al mercato rionale hanno lasciato sul banco fagiolini, schizzati a 5 euro al chilo e fagioli, passati da 1,50 euro di giugno a 2,80 euro. Ma in un altro mercato romano, a pochi chilometri di distanza ma in quartiere più

popolare, pomodori, prugne e pesche costano solo un euro al chilo. «Un fenomeno, questo dei prezzi variabili su frutta e verdura, che riscontriamo in tutte le grandi città - dice il vicepresidente di Federconsumatori, Mauro Zanini - Per calmierare i prezzi chiediamo che venga reso esecutivo quanto scritto nella Finanziaria 2007: che i coltivatori abbiano i loro mercati per poter vendere al dettaglio, senza intermediazioni». Nel frattempo Barbara, lavoratrice 28enne, a lavoro porta sempre il pranzo da casa e tramuta i 100 euro mensili di buoni pasto, in buoni spesa mentre Emilia, casalinga, ha iniziato da 2 settimane a fare il pane in casa e giura che conviene: «80 centesimi di spesa per un chilo di pane, la procedura è facile e la qualità assicurata».

Enzo per risparmiare ha scelto «i legumi in scatola e la pasta formato gigante»
Il pollo costa 5,90 euro ma il petto arriva a 9,90...

Farina alle stelle: il pane fiorentino, così buono, così caro

In una panetteria alle porte del capoluogo il conto di un pezzo di schiacciata e mezzo chilo di pane è 5 euro

di Leonardo Romanelli

Lo sciopero della spesa, proclamato per giovedì 13 settembre, dalle associazioni dei consumatori Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori, ha dato la sveglia ai consumatori. Gli aumenti dei prezzi dei generi alimentari anche a Firenze hanno colpito mercati rionali e scaffali della grande distribuzione, anche se sui banconi del mercato l'onda dell'aumento selvaggio ancora non si è manifestata appieno. I prezzi dei generi di largo consumo hanno comunque subito un aumento dal 10 al 25%. A dominare la scena è la colpire di più i consumatori fiorentini è l'incredibile aumento del prezzo del pane. Il costo

della farina è salito del 20%, il che si riverbera a cascata su pane e farinacci. Il che si traduce in somme decisamente pesanti. Basti pensare che in una panetteria della periferia di Firenze mezzo chilo di pane e un pezzettino di schiacciata sono stati pagati la modica cifra di 5 euro. È vero che la crisi del settore fa seguito ad un'annata non particolarmente felice per il grano, con un diffuso e sostanziale calo della produzione, ma a questo punto sono in molti a pensare di dover fare il pane in casa. A ben guardare, tolti un piccolo investimento iniziale per l'acquisto della macchina che impasta e cuoce, un chilo di pane "fai da te" difficilmente supererebbe il costo di 40 centesimi. Cifre ben lon-

tane da quelle di cui si parla oggi, che oscillano fra i 2,4 euro al chilo del tipo comune ai 6 dei pani speciali. La forbice di aumento dei prezzi praticati dai fornitori registrata nelle Coop fiorentine, e solo in parte già resa operativa, è compresa fra il 10 ed il 25% su tutti i generi alimentari. Per venire incontro alle esigenze del consumatore, il gruppo ha fissato il blocco dei prezzi dei prodotti a marchio Coop, quelli insomma su cui può esserci un controllo di filiera completo, fino al 31 dicembre 2007. Situazione del tutto analoga è quella vissuta nei negozi del gruppo Esselunga, anche se le maggiorazioni oscillano al momento fra l'8 ed il 12%, pur con prospettive di crescita. Aumenti che, in

realità, non sono ancora stati applicati, con livelli di prezzi rimasti dunque invariati negli ultimi mesi. Più sereno sembra essere l'orizzonte nei mercati rionali. Pur a fronte di un leggero rincaro dei prezzi all'origine, non si prevedono infatti al momento particolari incrementi sui banconi, eccezion fatta naturalmente per frutta e verdura fuori stagione e per le classiche primizie. Sostanzialmente stabili anche i prezzi delle carni nelle macellerie, comprese quelle degli storici mercati di Sant'Ambrogio e San Lorenzo. La preoccupazione fra i consumatori c'è e dati alla mano sembra in parte giustificata: sembra solo una questione di tempo.

(ha collaborato Marco Ghelli)

I PRODOTTI ALIMENTARI				
Prodotto	Unità Mis.	Quantità	Prezzo (Euro)	Var.% su Anno
Pollo fresco	grammi	1.000	4.37	15,6
Carne ovina o caprina	grammi	1.000	16.41	9,4
Piselli in scatola	grammi	1.000	2.64	8,8
Petto di tacchino	grammi	1.000	8.55	8,7
Riso	grammi	1.000	2.41	7,1
ORTOFRUTTA				
Cipolle rosse	grammi	1.000	1.54	35,2
Ciliegie dure	grammi	1.000	6.31	29,4
Zucchine chiare o scure	grammi	1.000	1.86	25,8
Patate comuni	grammi	1.000	0.95	24,2
Pomodori da sugo tipo San Marzano	grammi	1.000	1.88	22,9
ITTICO				
Scampi	grammi	1.000	17.91	31,4
Rane pescatrici o code di rospo	grammi	1.000	18.05	21,4
Pesce spada	grammi	1.000	18.86	19,0

di Andrea Bonzi / Bologna

Non è facile, districarsi tra pesche e zucchine. Al Mercato delle Erbe di Bologna, il più centrale e frequentato, le montagne russe dei prezzi danno più brividi che a Gardaland. E solo la massaia esperta sa come risparmiarsi un infarto. E risparmiare, soprattutto, i soldi della pensione. Da un banchetto all'altro, le merci - in particolare frutta e verdura - compiono delle vere e proprie evoluzioni economiche. In un contesto, quello bolognese, noto per essere uno dei più cari d'Italia. La zuccina, da qualche anno l'ortaggio simbolo del caro-prezzi, va da un minimo di 1 euro a un massimo di 2,80. I pomodori rossi oscillano da 50 centesimi al chilo (ma bisogna acquistarne almeno tre chili) a 2,50 euro. Per gli

Più convenienti frutta e verdura in scatola
Gli esperti: «Settembre è un mese decisivo»
E tutti vogliono guadagnare

ambitissimi "pachini", bisogna sborsare da 3,20 a 4 euro. Insalata per tutti i gusti, poi: la scarola (3,5 euro al chilo) e il radicchio bolognese (4 euro), se ci si accontenta delle varietà meno nobili ce la si cava con 1,50-1,80 euro al chilo. Va peggio con i fagiolini: per un chilo servono da 2,90 a 3,80 euro. Impressiona il balzo delle susine settembrine: su un bancone sono a 1,80 il kg; nel rivenditore a fianco schizzano a 3 euro. Basta spostarsi di due metri. E' così per le pesche a pasta gialla (tra 1,80 a 3,20 euro al kg), per le pesche noci (1-2,80), per l'uva moscato (1,80-3,50). La situazione migliora in un supermarket di periferia, con una clientela piuttosto popolare. Pomodori a 2 euro, scarola a 2,28 euro al chilo, la lattuga classica a 1,98, la famigerata zuccina tra 1,48 e 2,10 euro, a seconda della confezione. Il latte fresco è a 1,47 (in un piccolo market del centro storico la stessa marca era venduta a 12 centesimi in più). Ma se uno sceglie il latte a marchio del supermarket, il prezzo scende a 1,07 al litro. In questo senso, la Coop - diffusissima in Emilia-Romagna - ha appena annunciato che bloccherà i prezzi fino a fine anno. Dopo questo piccolo viaggio, resta difficile capire se qualche aumento, al ritorno dalle ferie, i bolognesi l'abbiano già trovato. Un'occhiata all'Osservatorio dei prezzi diffuso mensilmente dal settore Economo del Comune, però, può aiutare. Si tratta di uno strumento messo a punto due anni fa per volontà della giunta Cofferati, con cui i tecnici monitorano mensilmente una gamma di prodotti, dagli alimentari alla benzina. I dati di luglio - gli ultimi elaborati da palazzo D'Accursio - inquadrano la zuccina tra 0,84 a 2,50, i pomodori San Marzano tra 1,14 e 3,40, le pesche gialle tra 1,59 e 3,50. Il latte intero fresco va tra 0,65 (prezzo da discount) a 1,45 euro. Ci sono anche gli aumenti rispetto al luglio 2006: il pollo è cresciuto del 10%, il riso del 6%. Altri, com'è la carne di coniglio, sono calati del 7,2%. Ma dell'allarme lanciato dalla grande distribuzione, che ne pensa Gianluigi Bovini, responsabile del settore? «Il mese decisivo sarà settembre - spiega Bovini - fino a luglio non abbiamo riscontrato allarmi particolari, e in agosto è difficile rilevare aumenti sensibili. Siamo sotto il 2%, tasso di inflazione tendenziale europea. Sappiamo però che il latte, ad esempio, potrebbe aumentare. Con i dati che elaboreremo a ottobre avremo la certezza».